

# Vocazioni in attesa

di p. LINO RUSCELLI

**Nella misura che l'uomo è liberato dal male, da ogni tipo di male, sarà in condizione di amare e quindi di cominciare ad elaborare un progetto di vita con Dio**

L'uomo è frutto di un meraviglioso piano d'amore

Plasmato da Dio a sua immagine e lanciato nel mondo inesprimibile della libertà, questo piccolo essere si è affacciato alla storia come il capolavoro dell'universo. «Noi siamo opera di Dio, creati in Cristo Gesù» (Ef. 2,10), esclama Paolo estasiato.

In questa divina partenza dell'uomo, di ogni uomo, verso il suo destino, comincia la storia di ogni vocazione.

Colui che l'ha creato, non ne ha fatto una statua inerte, ma «un essere vivente» (Gen. 2,7), capace di percepire un messaggio e di sviluppare un progetto, che il Divino Architetto ha abbozzato e inciso nelle intime fibre della sua natura, siglandolo col sigillo del suo volto.

Dice il salmo 139: «Tu mi hai inteso nel seno di mia madre, mi hai ricamato a colori nelle profondità della terra: i tuoi occhi videro tutte le mie azioni, furono scritti tutti i miei giorni». Nei suoi reni e nelle sue ossa, dunque, l'uomo porta il richiamo della sua vocazione e se lo porterà dietro, finché le sue fibre non saranno ritornate cenere.

Il fascino della libertà spinge questo capolavoro divino a spregiudicate evoluzioni nel mondo spazioso del sentimento e della intelligenza; tuttavia, come l'allodola, che ama scapricciarsi nell'azzurro, non resiste poi al richiamo, che la riconduce dritta al suo nido, così il sigillo divino che l'uomo porta incarnato, lo richiama inevitabilmente alla sua meta, che un giorno fu anche la sua base di partenza.

In questa visione rientra bene l'idea di vocazione, espressa nell'ultimo documento episcopale italiano in proposito: «La vocazione è una realtà vitale, che si precisa progressivamente» (Orientamenti e norme, n. 334).

Una realtà, quindi, che, secondo la figura poetica del salmo sopracitato, è stata intessuta con la vita e che segue i ritmi della vita dell'uomo.

Di fronte a una visione del genere,

semberebbe quasi naturale sedersi, in attesa dello sbocciare e del maturare della vita per godere lo spettacolo ineffabile dello schiudersi di un progetto misterioso, dentro il quale l'uomo attende d'immergersi per lasciarsi gradualmente assorbire da un'attività deliziosa.

Mi viene alla mente la pagina del vangelo di Marco: «Così è il regno di Dio, come un uomo che abbia gettato a terra la semente. Dorma o vegli, di notte o di giorno, la semente germoglia e cresce, senza che egli sappia come. Spontaneamente la terra fruttifica, prima l'erba, poi la spiga, poi il grano pieno nella spiga» (Mc. 4,26).

Purtroppo però non è tutto così semplice, perché mentre l'uomo del campo «dormiva, venne il suo nemico e seminò la zizzania» (Mt. 13,25).

«Entrò il peccato nel mondo e col peccato la confusione e la morte» (Rom. 5,12); «La mente dell'uomo divenne sempre più oscura e insensata e finì con lo sragionare del tutto» (Rom. 1,21).

La crisi del cuore umano è stata tanto più lunga e violenta, quanto più l'immagine di Dio è rimasta affossata, e indecifrabile è rimasto il progetto divino, tra i mille elementi proliferati dal peccato.

È stato allora che l'uomo, più che mai smarrito, ha cominciato a chiedersi: Perché? A che serve la vita?

Dio allora prende l'iniziativa.

Aiuta l'uomo a guardarsi dentro, ad analizzarsi, ad interrogarsi, alla ricerca di un segno che gli indichi la sua origine; e, come unico segno, gli prospetta ancora quell'immagine divina, sigillo del suo amore, che deve essere riportata in superficie.

Perché sia più evidente questa iniziativa d'amore e all'uomo sia più facile il lavoro di ricerca e di scoperta, Dio ha inviato l'Uomo Perfetto, che è suo figlio, nel quale la Sua immagine è perfetta, quasi trasparente, perfino agli occhi appannati dell'uomo.

Comincia di qui il secondo capitolo della storia vocazionale umana.

Se l'uomo vuole riuscire ad orientare

la sua vita, deve riportare a galla l'immagine di Dio, rimasta sepolta tra un cumolo di rovine, e ritrovare il bandolo di uno schema divino nell'intricato groviglio di mille segni lasciati dal peccato.

Un naturale senso di nostalgia divina lo spinge così ad un difficile lavoro di analisi e di ricerca: lotta e amarezza, lunghi soliloqui e dialoghi concitati, gli fanno prendere coscienza gradualmente dei suoi limiti e dello stordimento, che gli deriva dall'uso incontrollato della sua libertà. Spesso, sia pur lentamente, riesce a ritrovare se stesso, a diventare padrone della situazione. Scatta allora facilmente la meccanica di un formidabile dinamismo interiore, che dà il via all'avventura vocazionale, ricamata tra l'amore di Dio e la libertà dell'uomo.

In questa avventura non ci sono voci che cadono dal cielo, non ci sono intrusi che penetrano dall'esterno, ma solo segni sporadici, cozzando contro i quali, l'uomo prende maggiormente coscienza della realtà misteriosa che porta dentro e che deve ulteriormente far risalire alla luce.

Si rimane perplessi nel constatare come Dio stesso, pur sempre vicino all'uomo, non si sostituisca mai all'uomo, nemmeno se richiesto, e non dispensi mai alcuno dal lavoro di ricerca e di sviluppo interiore personale. All'intera umanità ha mandato suo figlio per scuotere e ridare speranza; nel cuore di tutti coloro che hanno creduto nel Figlio ha effuso lo Spirito Santo, perché possano più facilmente orientarsi con cuore di figli verso il Padre; interviene, in casi particolari, a creare drastici posti di blocco su un cammino sbagliato; oppure suscita una confusione irrimediabile nella comoda dimora di qualcuno, che si è fermato a metà cammino; ma non butta mai luce abbagliante sulla strada che deve essere percorsa, e non spiega mai davanti il progetto vincolante di un destino da compiere.

Sintomatico per tutti l'episodio di Paolo di Tarso, sferzato sulla via di Damasco. Più di due anni di deserto ci vollero al focoso persecutore per scavare dentro di sé la vera immagine di Dio e tirare le fila di un progetto, che mettesse a punto la sua nuova missione, che pur portava nel sangue fin dal ventre di sua madre (Gal. 1,15). Il posto di blocco sulla via damascena gli fece prendere coscienza improvvisamente di una nuova realtà interiore, la quale però doveva essere portata alla luce con doloroso sforzo personale.

Ed è questa, forse, la parte più bella dell'avventura vocazionale, quando

l'uomo, gradualmente o improvvisamente, prende coscienza di questa misteriosa realtà interiore. È con emozione che egli si trova tra le mani la chiave di un progetto, che lo riguarda tanto da vicino, ma che è tutto da pensare e da costruire. È l'emozione, penso, del giovane tecnico, che si trova sul tavolo i dati di un affascinante progetto, sui quali può lavorare a fantasia con le sue preziose qualità di mente e di cuore, assistito da un invisibile ma espertissimo maestro, che a tratti fa brillare davanti agli occhi, ora meravigliati ora turbati, del giovane allievo giochi di prospettiva sempre più arditi.

C'è così chi si prende paura di orizzonti troppo vasti e si ferma tentennante: ma c'è anche chi arriva ad esplodere in un pianto di meraviglia o in un canto di riconoscenza, perché non avrebbe mai pensato, un tempo, di portarsi dietro le premesse di un capolavoro.

E c'è chi ci meraviglia e ci precede, perché, mentre noi stiamo cullando un dio che avrebbe dovuto trovare in noi un comodo rifugio contro fantomatici persecutori o perdiamo tempo in attesa di una voce celeste, che non arriva mai, quelli hanno lavorato sodo, a liberare se stessi dagli intrighi dell'egoismo, riportando a galla l'immagine dell'amore, che il Divino Architetto aveva inteso tra le fibre del cuore fin dal seno materno.

Oggi si ha la sensazione che Dio e l'uomo lavorino agli antipodi.

Eppure ogni tanto il mondo è scosso da conversioni improvvise e da consacrazioni clamorose.

È vero che l'uomo oggi lavora poco per Iddio, ma è anche vero che l'uomo oggi lavora molto per l'uomo. Ma chi lavora sodo per la promozione dell'uomo, è proprio vero che sia molto lontano da Dio o trascini i propri simili lontano da Lui?

Se è vero che l'immagine di Dio nell'uomo, in ogni uomo, è sepolta sotto l'intrigo del male, chi lavora per liberare l'uomo dal male, lavora per porre l'uomo in condizione migliore per riconoscersi figlio di Dio e per impegnarsi a realizzare nel mondo il Suo regno.

Siamo onesti: ciò che manca in questa visione d'impegno sono le testimonianze scioccanti di coloro che credono troppo facilmente di navigare «in più spirabile aere». Accanto all'impegno di una promozione umana, l'uomo, per prendere coscienza di una realtà superiore, ha bisogno di trovare l'autenticità

sofferta di coloro che di questa realtà dicono di aver fatto esperienza.

Oggi le statistiche ci comunicano uno sconcertante calo di vocazioni. Forse sarebbe più esatto parlare di blocco vocazionale. Le vocazioni sono bloccate, quasi in parcheggio, in attesa di chiarezza da parte dei professionisti della vocazione.

È vero infatti che in passato abbiamo fatto sentire troppe voci, distogliendo, anziché concentrare, l'attenzione di coloro che dovevano essere preoccupati soltanto di ritrovare se stessi per trovare Dio e l'orizzonte della Sua volontà. Così abbiamo visto gente rispondere di sì a una voce immaginaria, dietro la quale ha camminato nella tristezza delle catene, anziché nella serena libertà dei figli di Dio.

Molte strade abbiamo chiamate strade di Dio, mentre forse erano soltanto nostre povere strade, costruite per portare acqua al nostro mulino, lungo le quali con dolce pressione abbiamo invitato le anime a incamminarsi con la facile prospettiva di uno sbocco in paradiso, caricandole di pesi che noi stessi ci rifiutavamo di portare. Oggi, forse per nostra fortuna, le piangiamo deserte queste nostre povere strade, ma pretendiamo ancora che il dramma del nostro mulino, sia la tragedia del Dio dell'umanità, mentre invece lo sta cercando per altre vie.

Sorrido in questo momento, ripensando alle mie accorate esortazioni a non perdere o a non lasciarsi derubare la vocazione, quasi fosse un prezioso gingillo messo in tasca all'aspirante da uno zelante reclutatore. Oppure mi fermo soprappensiero nel rivedere la lunga fila di amici, dal primo anno di seminario fino ad oggi, pattiti con la taccia di traditori. Forse erano soltanto poveri figli, che, invece di aver trovato degli amici, che li aiutassero a scoprire il disegno di Dio che portavano dentro, si erano trovati imbrigliati come clienti di un'agenzia religiosa alle prese con il problema della sopravvivenza. Certo è facile, purtroppo, che l'uomo non raggiunga l'altezza di un ideale che potrebbe con un po' di buona volontà raggiungere; ma non è altrettanto facile, credo, che egli cada fuori dal progetto dell'amore di Dio, che, lontano dall'essere prefabbricato, si presenta sempre con possibilità infinite di sviluppo. Dio, che sa compiacersi delle menti aperte ai grandi capolavori, sa pure accettare con paterna dolcezza i modesti elaborati di menti più ristrette e di cuori più deboli, piangendo sempre, comunque, se qual-



cuno davvero si rifiuta totalmente all'amore.

Non pochi forse si sono allontanati, perché asfissati da un nostro dio, che non lasciava respiro e che non permetteva nemmeno la ricerca interiore di un progetto diverso, che pur sentivano premere dal profondo dell'essere, dove Dio (con la lettera maiuscola) l'aveva nascosto. Si creavano tanti problemi per andare avanti ad ogni costo, mentre molte volte sarebbe esplosa subito la gioia, se qualcuno avesse dato una mano per liberare il cuore da pochi legami.

Ecco: liberare il cuore!

Forse in passato abbiamo avuto troppi «padri» (ce ne deve essere uno solo, ci avverte Gesù!), e pochi «liberatori».

Nella misura, infatti, che l'uomo è liberato dal male, da ogni tipo di male, sarà in condizione di amare e quindi di cominciare ad elaborare un progetto di vita con Dio.

Oggi gli uomini sentono meno voci dal cielo, ma forse trovano attorno più mani disponibili a liberarli dalle loro catene.

Comunque le vocazioni sono ferme al parcheggio, in attesa di liberatori. Se non vogliamo rischiare un ennesimo rifiuto, non avviciniamoci con l'idea di voler asservire a nostri meschini interessi o di gruppo coloro che pretendiamo di liberare dal male degli altri; indichiamo piuttosto, con la testimonianza della vita, la strada della vera libertà dei figli di Dio.